

Réjane Roure (dir.)

Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale Hommages à Michel Bats

Publications du Centre Camille Jullian

Graffiti etruschi dalla Gallia e il piombo di Pech Maho : alcune questioni paleografiche e contenutistiche

Valentina Belfiore

DOI: 10.4000/books.pccj.5662

Editore: Publications du Centre Camille Jullian

Luogo di pubblicazione: Aix-en-Provence

Anno di pubblicazione: 2015

Data di messa in linea: 6 aprile 2020

Collana: Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine

ISBN digitale: 9782491788049



<http://books.openedition.org>

Notizia bibliografica digitale

BELFIORE, Valentina. *Graffiti etruschi dalla Gallia e il piombo di Pech Maho : alcune questioni paleografiche e contenutistiche* In: *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale: Hommages à Michel Bats* [online]. Aix-en-Provence: Publications du Centre Camille Jullian, 2015 (creato il 08 avril 2020). Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/pccj/5662>>. ISBN: 9782491788049. DOI: <https://doi.org/10.4000/books.pccj.5662>.

Graffiti etruschi dalla Gallia e il piombo di Pech Maho : alcune questioni paleografiche e contenutistiche

Valentina Belfiore

Abstract

Archaeological discoveries made in recent years off the coast of southern Gaul (both on the coast and in the sea, as shown in the wreck of the Grand Ribaud) demonstrate in a more and more clear way how were important not only contacts and trade between the region and the southern Etruria (as evidenced by the large number of transport amphorae), but also the Etruscan presence at least in places that have returned an epigraphic documentation (Saint Blaise , Lattes, Pech Maho, etc.).

Through considerations on the paleography of the documents found in Languedoc, we try to underline the “peripheral” character of some Languedoc inscriptions, and to indicate on the contrary Etruscan, graphic and linguistic, character of the text of Pech Maho, in the light of comparisons with contemporary texts products in Etruria. The interpretation of its contents allows finally to formulate the hypothesis of a major involvement of the massaliote local community in the business transaction recorded on the lead.

Keywords: lead, Etruscan inscription, Marseille, *mataliai mele*, Lattes

Résumé

Les découvertes archéologiques faites ces dernières années près des côtes de la Gaule méridionale (tant sur le littoral et que dans la mer, comme le montre l'épave du Grand Ribaud) témoignent de manière de plus en plus claire non seulement des contacts et du commerce entre cette région et l'Étrurie méridionale (attesté par le grand nombre d'amphores de transport), mais aussi de la présence étrusque au moins dans les lieux qui ont restitué une documentation épigraphique (Saint Blaise, Lattes, Pech Maho, etc.).

À travers des considérations sur la paléographie des documents du Languedoc, on essaye de souligner le caractère « périphérique » d'une partie des inscriptions languedociennes, et de signaler au contraire le caractère étrusque, graphique et linguistique, du texte de Pech Maho, à la lumière de comparaisons avec des textes contemporains produits en Étrurie. L'interprétation de son contenu permet enfin de formuler l'hypothèse d'une implication majeure de la communauté locale massaliote dans la transaction commerciale enregistrée dans le document.

Mots-clés : plomb, inscription étrusque, Marseille, *mataliai mele*, Lattes



Fig. 1. Siti di rinvenimento di materiali etruschi (Bouloumié 1992, p. 168).

I dati archeologici

Vari rinvenimenti dagli anni Settanta in poi del secolo scorso hanno dimostrato la presenza etrusca lungo le coste francesi che si affacciano sul Tirreno. Al sito di Lattes è stata riservata una particolare attenzione dagli studi di Michel Py, che ha riscontrato l'abbondanza di anfore da trasporto etrusche, in particolare del tipo Py 4, oltre a tipi più tardivi, 3C e 5, di V sec. (Py 1995, Py 2001). I centri etruschi da cui questo tipo di commercio si dipana sono stati riconosciuti in Cerveteri (anfore a fondo bombato, tipo Py 3A, 3B; 4 e 4A) e Vulci (anfore a fondo piatto, tipo Py 1/2 e 5). Dalla seconda metà del VI sec., le importazioni etrusche appaiono in declino rispetto all'aumentare dei materiali provenienti da Marsiglia, dato su cui si fonda anche l'idea che Lattes abbia conosciuto un legame diretto con l'espansione politica e commerciale della Marsiglia greca.

Le testimonianze etrusche da Marsiglia sono copiose soprattutto a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C., come rivela la ceramica fine d'importazione e la quantità di anfore per il trasporto del vino che affianca la produzione locale (Antonelli 2008, p. 131).

Tanto i siti di terra prossimi alla costa quanto i relitti hanno restituito una grande quantità di anfore etrusche databili dagli ultimi decenni del VII al terzo quarto del VI sec. (di Cap d'Antibes, con ben 180 anfore etrusche, di Bon Porté con una ventina di esemplari, di Pointe du Dattier; e infine quello di Cassidaigne a Cassis, che ne conteneva una quindicina (fig. 1).

Anche il relitto del Grand Ribaud (fig. 2), scoperto in anni più recenti, ha restituito uno straordinario carico di anfore da trasporto etrusche, circa 1000, del tipo Py 4 (525-500 a.C.), di produzione ceretana (Long, Gantès,

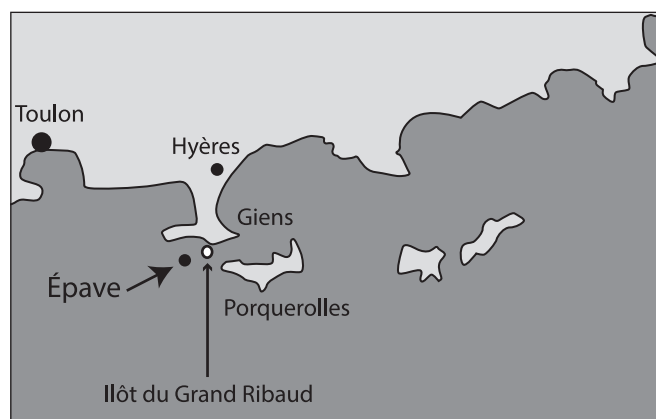


Fig. 2. Luogo di rinvenimento del relitto del Grand Ribaud (Long, Gantès, Rival 2006, p. 456).

Rival 2006). Curiosamente, l'unica iscrizione recante un nome piuttosto che una sigla era su un'anfora di tipo greco, o meglio magno-greco, come si tende ora a considerare il tipo ionico-massaliota (fig. 3). Tali testimonianze della presenza etrusca in area costiera sono state valutate in relazione alla presenza di *emporoi* e paragonate alla situazione di altri siti prossimi alla costa.

Nella più recente rilettura del testo di Pech Maho da parte di Cristofani, i confronti sono stati estesi anche all'area di Aleria, della quale sono stati ricordati i lotti ortogonali di terreno, le tombe a camera con *dromos* che si affacciano parallele sulla via sepolcrale, i corredi comprendenti elementi di armamento, che hanno indotto a pensare ad una classe guerriera e ad una società di tipo coloniale (Cristofani 1993). La presenza di armi e l'associazione di suppellettili bronzee con le ceramiche attiche è stata avvicinata alla situazione dei ceti emergenti di Vulci, con cui i territori conquistati in Corsica dovevano presentare strette relazioni.

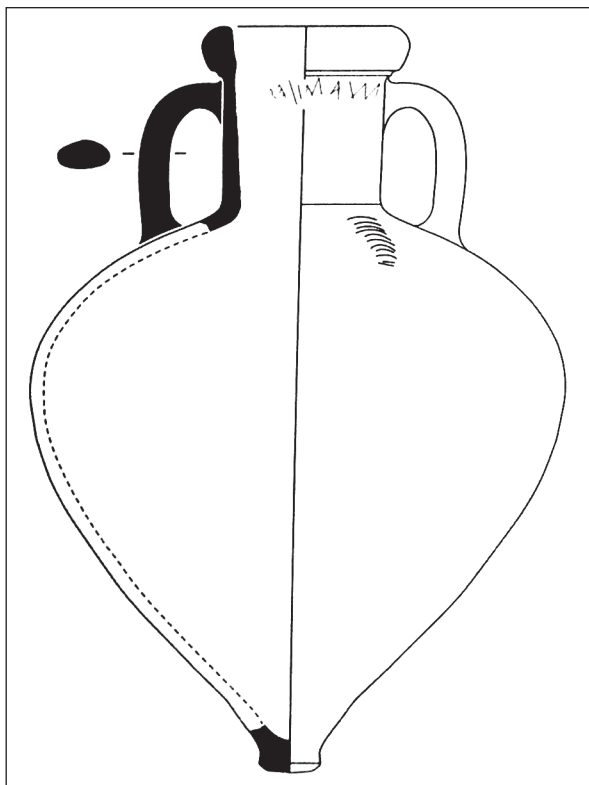


Fig. 3. Anfora ionico-massaliota del Grand Ribaud (Long, Gantès, Rival 2006, p. 468) con iscrizione ET Na 2.4

^amaniies ^bCCCCCCCCII interpretata con riferimento al numero totale delle anfore nel carico (Colonna 2006, pp. 672-673).



Fig. 4. Iscrizione ET Na 3.1 da Saint-Blaise in alfabeto greco e lingua etrusca (Colonna 2006, p. 677).

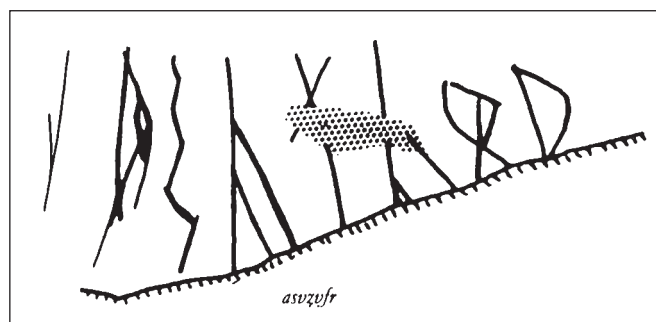


Fig. 5. Iscrizione ET Na 0.2 *asv zvr(e)* sull'anfora Py 3A da St. Blaise (G. Colonna, REE 64, n. 101).

Le iscrizioni etrusche dalla costa

In quest'ambito va (ri)considerata la testimonianza del Piombo di Pech Maho, di cui sono stati già evidenziati i caratteri epigrafici 'misti' (distribuzione delle sibilanti secondo l'uso grafico meridionale, alternanza di *-s/-z* in posizione finale, ben attestata a Volsinii, uso del *kappa* in età tardo arcaica, che rimanda invece all'Etruria settentrionale) (Colonna 2006, p. 668).

Lo stesso testo va inoltre esaminato in relazione alle altre iscrizioni restituite dalla costa meridionale francese. Oltre alla menzionata iscrizione su anfora dal relitto del Grand Ribaud, si tratta principalmente delle iscrizioni provenienti dall'abitato di Lattes su tre ciotole (Colonna 1980; id. 2006; Py *et al.* 2006), di cui due in bucchero nero e una in ceramica grezza, lette come *vcial* oppure *vcal* in legatura, e di un'olla in ceramica grezza con sigla *ka*. Le iscrizioni sono state incise probabilmente dalla stessa mano (Colonna 2006, p. 664-665). La sigla *ka* restituirebbe un nome personale da intendere come *kae*, *kavie* (ibid.), mentre i genitivi permettono di risalire a un nome femminile *vcī*. Nel complesso, si tratterebbe di attestazioni di un'influenza vulcente/ tarquiniese/ orvietana piuttosto che ceretana per motivi paleografici

(traversa discendente di <a>). Le iscrizioni di Lattes, con *digamma* per il suono vocalico [u], presentano un fenomeno ascritto all'influsso italico, con riferimento alla monottongazione di area 'sabina' oppure all'esigenza di correggere una <u> vocalica sentita come errore (es. *auvilesi*)¹.

Piuttosto sembra di rilevare che l'uso di <v> per /u/ dipenda da un'ipodifferenziazione grafica. Guardando alle altre attestazioni dall'area costiera, l'impiego di *digamma* con valore vocalico ricorre anche nell'iscrizione da Saint Blaise su una *stemless cup* a vernice nera datata al secondo quarto-metà del V sec., scritta nell'alfabeto ionico di Massalia (fig. 4), e letta da Colonna come *mi vnipi vhit* dunque come dedica a Uni. Lo stesso uso è inoltre attestato dall'iscrizione *asv zvr*[, graffita su un'anfora Py 3A ancora da Saint Blaise (fig. 5), del pieno VI sec. (Colonna 2006, p. 664, fig. 2). Oltre a <v> per /u/, nel testo è impiegato anche un *sigma* multilineare per il quale è stata richiamata la tradizione veiente e falisca: come si vedrà, certi usi grafici possono essere stati mutuati da aree più vicine.

¹ Per ulteriori considerazioni, Cf. Colonna, REE, 69, 2002, p. 461, n°139.

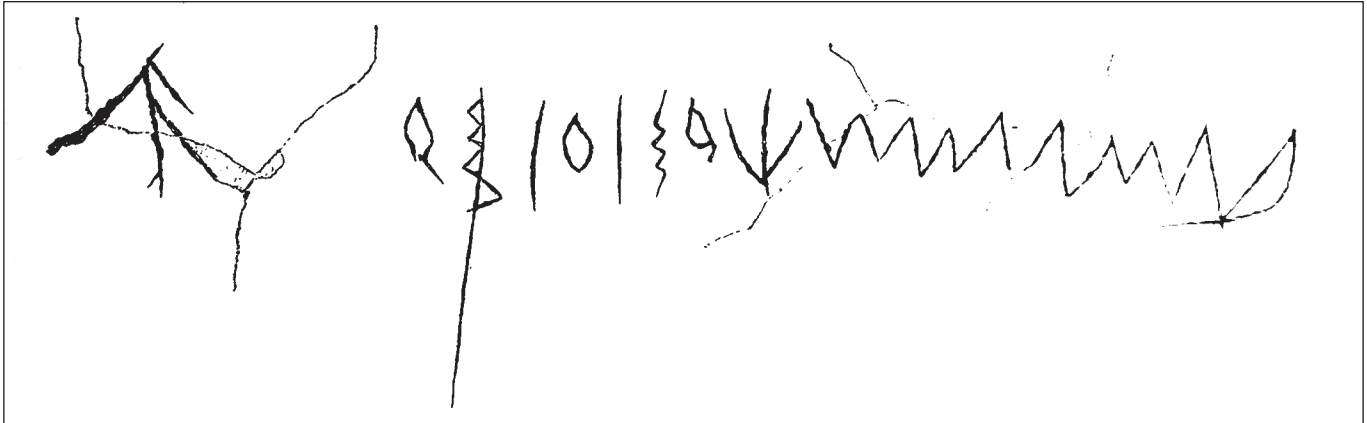


Fig. 6. Iscrizione arcaica da Castelletto Ticino, *χοισιοισο* (Gambari, Colonna 1988, p. 130).

Qualche confronto per il *sigma* multilineare, si può in effetti trovare anche in area leponzio-gallica: si veda ad es. l'iscrizione arcaica sul bicchiere da Castelletto Ticino, interpretato come *χοισιοισο* (fig. 6). Presenta una sibilante multilineare la maggioranza delle iscrizioni galliche, normalmente datate fra il III e il I sec. a.C., dove il *sigma* viene per lo più realizzato nella variante a quattro tratti².

E' stato supposto che alcune caratteristiche grafiche dell'area leponzia, che ha restituito epigrafi a partire dal VI sec., provengano dall'ambito etrusco meridionale, come per la sibilante altrimenti resa con segno a farfalla, ritenuta di probabile provenienza vulcente, mentre quella multilineare è attribuita ad un'origine veiente³.

In quest'ambito inoltre, rispetto alla resa dei fonemi [u] e [w]⁴ mediante l'unico grafema <v> come notato per le iscrizioni di Lattes e Saint Blaise, si assiste alla scelta inversa, dell'unico grafema <u> per i suoni [u] e [w]. L'iscrizione arcaica di Prestino dimostra la conoscenza di entrambi i segni, a fronte della quale l'opzione quasi immediatamente operata per uno solo rappresenta la riduzione del "sistema potenziale del corpus per il sistema in uso". Nell'iscrizione di Prestino è presente "l'uso di <v> = F che appare solo nel digrafo uv e in posizione iniziale, mentre si ha <u> = V [w] altrove, il che indica una transizione alla affermazione del solo <u> = V e per [u] vocale e per [u] = w] consonante" (Pandolfini, Prosdocimi 1990, p. 296-297).

Complessivamente si può dunque supporre che la diffusione di mode grafiche dall'Etruria meridionale

alla costa francese non sia sempre diretto, ma piuttosto filtrato dal contatto con le popolazioni locali o circonvicine, come quelli riscontrati in ambiente leponzio-ligure, o come si presume per i caratteri paleografici dichiaratamente anetruschi delle iscrizioni da Saint Blaise. Queste ultime, insieme alle epigrafi di Lattes, si distinguono dal punto di vista paleografico, rispetto al testo di Pech Maho e all'iscrizione su anfora del Grand Ribaud, nel senso di una più pronunciata "etruscità grafica" delle seconde.

Il testo di Pech Maho

La paleografia

Passando ora a considerare più da vicino il testo di Pech Maho, conviene valutarne la paleografia alla luce dei riconosciuti contatti fra la Linguadoca e l'Etruria meridionale, considerando l'origine ceretana o vulcente delle principali correnti commerciali.

Testi su lamina di una certa estensione cronologicamente vicini al piombo di Pech Maho sono in effetti principalmente attestati da area ceretana o vulcente, basti pensare alla lamina di piombo di Castellina, alle lamine di Pyrgi, al Piombo di Magliano e a quello molto lacunoso e breve restituito dall'area della città di Vulci. Non va neanche trascurata la testimonianza della lamina di Poggio Gaiella, sebbene quest'ultima possa considerarsi di qualche decennio seriore⁵.

La paleografia del piombo di Pech Maho mostra maggiori analogie con il piombo di Magliano per la forma "a bandiera" della <a>, e per l'eta a scaletta (fig. 7). Diversa invece la grafia impiegata nelle lamine di provenienza cerite. L'alfa della lamina di Santa Marinella /

² Cf. anche l'iscrizione più recente PCIA 12, II, p. 543, n°34, *Islaniai: uerkalai: pala²tisiui: piuotialu: pala*, da Davesco, IV-III sec.

³ A. Morandi, "Epigrafia e Lingua", in PCIA 12, II, p. 470.

⁴ Cf. Morandi 1999, p. 171; PCIA 12, II, p. 519, n°1, fig. 8.1. p. 525, ¹raneni ²ualaunal da Mesocco, III sec.; ibid., p. 549, n°47, fig. 11, p. 548, *uasekia*.

⁵ Per i testi su piombo è ora in corso di stampa un lavoro di rievolutione complessivo delle testimonianze (Massarelli 2010).



Fig. 7. Lamina di piombo di Pech Maho (Bouloumié 1992, p. 172). Sigean, Musée des Corbières, cat. 293.

Punta della Vipera è infatti più stretta, così come anche la resa del *my* e del *ny* a cinque e tre tratti (con *my* oscillante con la resa con asta destra più allungata, come nella grafia più arcaica). Le stesse lettere, nelle lamine di Pech Maho e di Magliano sono più spaziate. Maggiori affinità si riscontrano con la forma di *alpha* in un'iscrizione vascolare dallo stesso santuario di Punta della Vipera, ma diversa l'inclinazione della traversa di *tau* (ET Cr 0.32)⁶.

D'altro canto, il Piombo e la lamina di *Castrum Novum* condividono la forma a losanga del *theta* con punto centrale, assente dal testo di Pech Maho. Con l'iscrizione di *Castrum Novum* invece, la lamina di Pech Maho mostra *tau* e *zeta* comparabili, con segmenti obliqui discendenti nel senso della scrittura, impostati agli estremi delle aste verticali. Per lo stesso motivo, le grafie di questo documento e di quello di Magliano divergono: la resa del *tau* e di *zeta*, con segmenti obliqui ancora discendenti nel senso della scrittura, non incrociano l'asta verticale, né risultano secanti. Ma più significativo è l'uso sistematico di *kappa* nel testo di Pech Maho rispetto a quello di *gamma* nell'altro.

La lamina di Santa Marinella presenta poi in sé alcune incongruenze grafiche, come elementi sicuramente

ceretani nell'utilizzo della sibilante a quattro tratti, accanto ad altri, come l'*alpha* con traversa discendente, tipica invece dell'area di Vulci-Orvieto-Tarquinia, il *pi* a tre tratti, diffuso in Campania, e uno sporadico uso di *kappa* attestato dalla parola *mlaka* (Massarelli 2010, p. 133).

Anche per la lamina di Poggio Gaiella, Colonna ha osservato la veste epigrafica mista, con *alpha* triangolari di tipo cerite e sigma finale retrogrado secondo una moda volsiniese, come anche il persistere in quest'area del *theta* crociato (Colonna, *REE* 58, 1993, p. 311). Cerite è però anche l'aspetto dell'*heta* a scaletta, vicino a quella dei testi pyrgensi. L'impiego di *kappa* è invece motivato con la cronologia al terzo quarto del VI sec.

Diversamente, la lamina di Santa Marinella, di ambiente cerite, accanto alla sibilante a tre e a quattro tratti tipica di quest'area, presenta piuttosto per *alpha* e *heta* maggiori confronti con l'area di Vulci-Volsinii-Tarquinia.

Considerando la testimonianza restituita dagli alfabetari, la situazione è ancora più problematica: gli alfabetari di Magliano (Le Mollaie), nel Vulcentano, quello su fusaiola da Vulci (ET Vc 9.2), probabilmente quello in steatite da Castro (ET Vc 9.2) e inoltre l'alfabetario ceretano di Sasso di Furbara presentano caratteristiche settentrionali nell'assenza di *gamma*, ma meridionali nel tipo di grafia.

6 Cf. Maras 2009, p. 267, ET Cr co.8.

ET Na 0.1 prima metà V sec.

1ve[n]elus. şajs. [-?]-

2zeke. kisne{e}. hekiu[-?]-

3veneluz. ka. utavum [-?]-

4{h}eitva. kiven. mis[-?]-

5mataliai. mele[-?]-

6(VACAT) zik. hinu. tuzu[

Il contenuto

Passando a questioni contenutistiche, poco si può aggiungere rispetto a quanto già osservato dagli studiosi. E' comunque opportuno avanzare alcune considerazioni sulle forme riconoscibili come predicati, in quanto centrali nell'economia del testo: le interpretazioni proposte sono infatti varie, a cominciare dalla forma *zeke* rispetto a *zik*, alla forma *hekiu* (**heki**+*heke* + *u?*), alla funzione di *hinu* e dell'incompleto *tuzu*[-].

Se *zeke* rappresenta un preterito potremmo pensare ad un'analisi del tipo **ziχ* + *ke* > *zike* > *zeke* con assimilazione vocalica regressiva come nel caso di *mine* > *mene*. L'altra possibilità, vista la forma *zik* finale, è che il predicato sia formato piuttosto come *zik* + *ce*, ovvero con finale priva di aspirazione, da spiegare come forma dialettale. Il locativo *kisnee* indicherebbe una caparra ("la terza parte") secondo una proposta di Cristofani, in considerazione di una possibile analogia con il testo greco inciso sul retro⁷. Naturalmente il numerale ordinale può essere riferito ad altro (giorno/mese ad es., se la referenza è piuttosto temporale).

La linea si conclude con la forma *hekiu*[-], con *kappa* sovrascritto a una <u> sottostante. La forma, come anticipato, può considerarsi verbale se confrontata con gli infiniti in funzione di imperativi attestati nel *liber linteus* come *heci* (analogamente all'impiego di *capi*) e in possibile relazione anche con la forma *hecia*, intesa come congiuntivo (**heci*-a) (Belfiore 2010, p. 147). Un ulteriore confronto rimanda anche alla forma arcaica *hecece* di Tarquinia (ET Ta 5.1 *araθ spuriana [ac]il hecece fariceka*), già interpretata nel senso di "fare, porre" in relazione con l'altro predicato *farice-ka*, e inoltre ai recenti preteriti *hece*, *hecce*, sincopati⁸. Il senso è dunque quello di indicare una scrittura e la realizzazione di un'opera di qualche tipo, dal momento che il predicato **hec*- di "fare, porre", è solitamente in relazione con la forma *acil* (Wylin 2000, p. 187-189).

Il senso di *heitva* non è ancora chiaro. Si può solo ricordare che la bibliografia in materia è stata di recente riepilogata da Giannecchini⁹. Rispetto all'oscillazione

fra senso pronominale e aggettivale è complessivamente preferibile il secondo (qualcosa come "la presente (tomba)", nei contesti di area etrusca), comunque riferito all'individuazione dell'oggetto menzionato.

La forma *zik* finale è stata ugualmente da alcuni interpretata come predicato seguito da una formula onomastica ("scrive *Hinu Tuz...*"),¹⁰ ma per coerenza questo dovrebbe presentarsi al preterito, come qualche linea sopra: sembra dunque preferibile considerare *zik* in funzione nominale, mentre *hinu* può rappresentare viceversa un nome verbale in -u, comunque hapax.

La forma *tuzu*[-], con cui si conclude la parte conservata del testo, piuttosto che onomastica, sembra inoltre da confrontare con un gruppo di voci lessicali, la cui radice è attestata a Cortona come *tuś-* (si vedano le iscrizioni funerarie con *tuśθi*, *tuśurθi*, *tuśuvas*), a Cerveteri come *tus*[-] (sul peso di Sant'Antonio, ET Cr 4.22). La voce, di senso ancora incerto, sembra comunque indicare un luogo circoscritto (vedi la locuzione *θuśθi θui hupnineθi* "nel *θuś-* qui nella camera/luogo funerario") e non necessariamente tombale (ET Cr 4.22, ..*θusti. θui. meθlmθ* "nel *θus-* qui nell'area urbana"). L'interscambio di <s> con <z> d'altro canto è già presente nel prenome *veneluz* della linea 3. La frase finale del testo di Pech Maho in tal modo indicherebbe il luogo in cui è conservato (? *hinu*) lo scritto.

Contratto privato o pubblico?

Il testo, contenente due nomi, *Venel* e *Utavu*, è normalmente ritenuto un contratto commerciale tra contraenti privati, uno dei quali probabilmente originario di *mataliai*, ovvero Marsiglia. Il toponimo tuttavia è in diretta connessione con il termine *mele*[-], da cui è seguito, che si può interpretare facendo riferimento alle formule ripetitive dei rituali del *liber*.

Le preghiere della III e IV colonna (ma non dell'VIII-IX, pure giudicati testi "paralleli") contengono infatti la locuzione *meleri. sveleric. svec an cś. mele. θun. mutince* indicante i beneficiari del rituale (Belfiore 2010, p. 85). Altri confronti vanno alla locuzione *mele crapisces* dell'elogio di Puleas (ET Ta 1.17), dove vengono ricordate le benemerienze del personaggio nell'ambito del rito (costruzione di templi, sostegno ai culti)¹¹. L'ipotesi già suggerita per l'interpretazione del passo del *liber* è stata quella di un termine con referenza animata: dunque *meleri* può indicare qualcosa come "comunità, popolo" come insieme vs. i singoli uomini (svele-ri) (Belfiore 2010, p. 85).

7 Cristofani 1993, p. 835 per *trite*, "caparra".

8 Cf. ET I, indici.

9 G. Giannecchini, *REE*, 69, 2003, p. 371-375, n°77.

10 M. Cristofani, *REE*, 57, 1991, n°54; Colonna 2006, p. 668 e n°5.

11 V. Belfiore, *Studi sul lessico "sacro": Laris Puleas, le lamine di Pyrgi e la bilingue di Pesaro*, in *scholarworks.umass.edu/rasenna/vol3/iss1/3/*.

In tal modo sarebbe ipotizzabile che l'accordo riguardi in qualche misura la comunità di Marsiglia, anche se non è possibile stabilire con sufficiente certezza se questo coinvolgesse i due personaggi in una attività con i Massalioi.

Conclusioni

Non solo i materiali restituiti dalla Provenza e dalla Linguadoca, ma anche il numero sempre più alto delle iscrizioni, sebbene molto frammentarie, spesso limitate a sigle, monogrammi, o di poche lettere, dimostrano che la presenza etrusca in questi luoghi è sempre meno da considerarsi come un fenomeno sporadico.

Il dato paleografico attesta che accanto all'uso della lingua etrusca, la grafia di alcune attestazioni rivela maggiori influssi locali, come di per sé l'uso dell'alfabeto greco, o di caratteri più vicini alla paleografia di area leponzia.

Il testo di Pech Maho, al contrario, si iscrive, pur nel suo carattere di testo 'misto', nella fattispecie dei testi etruschi di cronologia comparabile, nessuno dei quali perfettamente 'regolare' dal punto di vista grafico o linguistico.

In base all'interpretazione del suo contenuto, potrebbero esistere anche i presupposti per considerare l'esistenza di contatti con altri centri costieri vicini, come indicato dal coinvolgimento in qualche misura di Marsiglia stessa. La cronologia del documento, entro la prima metà del V sec., ben si iscrive nella fase della maggiore importanza acquisita da questa città e dell'aumentato volume delle sue esportazioni rispetto alla merce proveniente dall'Etruria stessa, come osservato per i materiali che raggiungono il sito di Lattes.

Abréviations

ET : MEISER (G.) – *Etruskische Texte. Editio Minor*, I. *Index*, II. *Texte*. Tübingen, Narr, 2012.

REE : Rivista di Epigrafia Etrusca. In : *Studi Etruschi*.

Bibliografia

Antonelli 2008 : ANTONELLI (L.) – *Traffici focei di età arcaica*. Rome, L'«Erma» di Bretschneider, 2008 (*Hesperia* 23).

Belfiore 2010 : BELFIORE (V.) – *Il liber linteus di Zagabria. Testualità e contenuto*. Pise-Rome, Serra, 2010.

Bouloumié 1992 : BOULOUMIÉ (B.) – Il commercio etrusco nel sud della Francia. In : Pallottino (M.) dir., *Gli Etruschi e l'Europa*, Catalogo della mostra, Parigi 1992 – Berlino 1993, Milan, Bompiani, 1992, p. 168-173.

Colonna 1980 : COLONNA (G.) – Graffiti etruschi in Linguadoca. *Studi Etruschi*, 58, 1980, p. 181-185.

Colonna 2006 : COLONNA (G.) – A proposito della presenza etrusca nella Gallia Meridionale. In : *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici, 26 settembre – 1 ottobre 2002, Pise-Rome, Serra, 2006, p. 657-673.

Cristofani 1993 : CRISTOFANI (M.) – Il testo di Pech Maho, Aleria e i traffici del V sec. *Mélanges de l'École Française de Rome*, 105-2, 1993, p. 833-845.

Gambari, Colonna 1988 : GAMBARI (F.M.), COLONNA (G.) – Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale. *Studi Etruschi*, 54, 1988, p. 119-164.

Long, Gantès, Rival 2006 : LONG (L.), GANTÈS (L.-F.), RIVAL (M.) – L'épave Grand Ribaud F. Un chargement de produits étrusques du début du V^e siècle avant J.-C. In : *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici, 26 settembre – 1 ottobre 2002, Pise-Rome, Serra, 2006, p. 455-496.

Maras 2009 : MARAS (D.F.) – *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*. Pise-Rome, Serra, 2009.

Massarelli 2010 : MASSARELLI (R.) – *Testi etruschi su piombo*, Tesi di Dottorato in Filologia Romanza e Linguistica Generale, XXI ciclo, aa. 2008-2009, in corso di stampa.

Morandi 1999 : MORANDI (A.) – Epigrafia vascolare celtica fra Ticino e Como. *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, 77, 1, 1999, p. 151-204.

Pandolfini, Prodocimi 1990 : PANDOLFINI (M.), PROSDOCIMI (A.L.) – *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*. Florence, Olschki, 1990.

PCIA 12 : PIANA AGOSTINETTI (P.) dir. – *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, n°12, *Celti d'Italia*, vol. II. Rome, Spazio Tre, 2004.

Py 1995 : PY (M.) – Les Étrusques, les Grecs et la fondation de Lattes. In : Marceline (P.) et al., *Sur les pas des Grecs en Occident. Hommages à André Nickels*, Paris-Lattes, 1995 (Ét. Massa. 4), p. 261-276.

Py 2001 : PY (M.) – *Corpus des céramiques de l'âge du Fer de Lattes (fouilles 1963-1999)*, I-II, Lattes, 1995 (*Lattara* 14), p. 261-276.

Py et al. 2006 : PY (M.), LEBEUPIN (D.), SÉJALON (P.), ROURE (R.) – Les Étrusques et Lattara : nouvelles données. In : *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici, 26 settembre – 1 ottobre 2002, Pise-Rome, Serra, 2006, p. 583-608.

Wylin 2000 : WYLIN (K.) – *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*. Rome, L'«Erma» di Bretschneider, 2000.